

# il Partito Comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione della III Internazionale, a Livorno 1921, nascita del Partito Comunista d'Italia, alla lotta della Sinistra Comunista Italiana contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.**

organo del partito  
comunista internazionale

Anno XXXV - N. 328

Marzo-Aprile 2008

Edizioni 'Il Partito Comunista' - Cas.Post. 1157 - 50100 Firenze  
C/C P n. 30944508 www.international-communist-party.org  
Una copia E. 1,00 icparty@international-communist-party.org  
Abbonamento. annuale E. 9,00, sostenitore E. 25,00, estero E. 11,00  
Abb. cumulativo col semestrale "Comunismo" E. 17,00, estero E. 20,00  
Sped. abbonamento postale art. 2 c. 20/L. 662/96 FI - Reg. Tribunale di Firenze n. 2346, 28-5-1974.  
Direttore responsabile Ezio Baudone, Vice direttore Fabio Bertelli. Proprietà Associazione La Sinistra Comunista. Stampato a Scandicci (FI), Tipografia F.lli Vannini, Viale Europa 62, il 9-5-2008.

1° Maggio 2008

## O preparazione rivoluzionaria O preparazione elettorale

**Lavoratori, Compagni!**

È clamorosamente fallita la pretesa di poter trasformare per via riformista e graduale il capitalismo, che ormai minaccia da vicino anche le condizioni base dell'esistenza dei lavoratori.

L'impennata dei prezzi degli alimenti ha già causato delle vere rivolte in Egitto, Haiti, Camerun, Costa d'Avorio, Burkina Faso e altrove mentre in Pakistan e Thailandia i governi hanno inviato l'esercito a presidiare i magazzini. Spesso le rivolte sono state precedute da dure lotte operaie e scioperi ve ne sono giornalmente in tutto il mondo, dai lavoratori della GM negli Stati Uniti alla Renault in Romania, dai siderurgici in Germania alla Ford di Pieterburgo, dai trasporti in Francia, Germania, Svizzera ai portuali di Tuzla in Turchia, dai lavoratori della Nike in Vietnam alle fabbriche di zucchero in Iran... In Italia questo aprile gli operai di Pomigliano e dell'Ilva di Genova hanno bloccato la produzione e i padroni hanno chiamato le forze dell'ordine a caricare gli operai. Lo scontro capitale salario è sempre vivo, benché nascosto dalla propaganda borghese.

**Lavoratori, compagni,**

Più di un secolo è trascorso da quando il movimento operaio dichiarò il 1° Maggio giornata internazionale di lotta dei lavoratori: dalle officine, dai luoghi di lavoro le energie proletarie tendevano all'unione del proletariato mondiale. Nel frattempo, la storia ha fatto il suo corso smentendo le ideologie dei movimenti falsamente operai e riproponendo in tutta la sua attualità il significato originario del 1° Maggio: *Proletari di tutti i paesi unitevi!*

L'illusione di un lento e graduale sviluppo verso il socialismo attraverso le schede elettorali e le riforme è affogata nel sangue di due guerre mondiali e, oggi, nella bancarotta internazionale del capitalismo che, sotto i colpi della crisi di sovrapproduzione, forse la peggiore dal 1929, si dimostra incapace di impiegare e alimentare una parte crescente della forza lavoro, determinando il flagello del precariato, della sotto-occupazione e della disoccupazione di massa.

Quanto la crisi economica passa velocemente dai vecchi capitalismo ai nuovi di Cina ed India, altrettanto la miseria dai paesi poveri sta debordando sui proletari dell'Occidente cosiddetto ricco, in realtà ricco solo di corruzione, ed inganni per i lavoratori.

Il progressivo e difforme collasso delle economie e dei mercati delle merci e dei capitali, determina la distruzione della vecchia sistemazione imperialista, in un processo che porterà inevitabilmente il capitalismo alla guerra. Gli imperialismi stanno già preparando le alleanze in vista di un futuro scontro mondiale, come dimostra l'aumento vorticoso delle spese militari. I conflitti nel vicino e medio Oriente, che dicevano doversi risolvere in breve, sono invece ad un punto di non ritorno. Solo il proletariato mondiale, mobilitato unito e guidato dal suo partito storico, potrà fermare questo ineluttabile cammino del capitalismo trasformando la guerra imperialista in guerra di classe.

Novant'anni fa la rivoluzione d'Ottobre aveva spazzato via, oltre alla guerra mondiale, sperammo per sempre tutte le menzogne e tutti gli istituti della democrazia rappresentativa, dando luminosa conferma storica che lo Stato non si conquista dall'interno, ma lo si distrugge per erigere sulle sue rovine la dittatura proletaria, negatrice di ogni libertà politica alla classe sfruttatrice.

Oggi che la democrazia è ancora presentata come un sistema di governo al di sopra delle classi, il parlamento come un organismo eterno e lo Stato borghese come una struttura capace di accogliere un'autentica rappresentanza delle forze della classe proletaria, occorre ricordare le parole di Lenin del 1919: *"Il Parlamento borghese, sia pure il più democratico della repubblica più democratica nella quale permanga la proprietà dei capitalisti e il loro potere, è la macchina di cui un pugno di sfruttatori si serve per schiacciare milioni di lavoratori"*.

Nel 1920 l'Internazionale Comunista dettò il motto sculpito col sangue di troppi militanti operai caduti ingannati sul fronte della guerra di classe contro la borghesia: *"Il comunismo nega il parlamentarismo come forma del fu-*

*turo ordine sociale. Lo nega come forma della dittatura di classe del proletariato. Negla possibilità di una duratura conquista del parlamento; si pone il compito di distruggere il parlamentarismo"*. Al contrario, per i partiti del tradimento proletario, il parlamento non solo non è da distruggere, è da tenere in piedi, caso mai crollasse, con le forze dei lavoratori e, se occorre, con il loro sangue. Per costoro la democrazia non solo non è più una menzogna da denunciare, ma un "bene" da proteggere. La via che essi additano ai proletari non è quella della conquista rivoluzionaria del potere, ma del gradualismo riformista, nazionale e patriottico, genuflessi di fronte a quel museo degli orrori che è Montecitorio.

Nel moderno periodo dell'imperialismo finanziario, successivo alla Prima Guerra mondiale, le circostanze storiche hanno portato lo Stato ad evolvere nel senso totalitario e fascista, e tutte le forze politiche del capitalismo, comprese quelle "democratiche", hanno favorito e attivamente concorso a questo sbocco. I comunisti - che non sono de-

mocratici - fin dal 1919 avversano apertamente la partecipazione alle elezioni per parlamenti, consigli e costituenti borghesi. Non lo fanno alla maniera anarchica o qualunquista piccolo-borghese, ma perché ritengono che in questi organismi non sia più possibile fare opera rivoluzionaria e credono che l'azione e la preparazione elettorale sono un ostacolo alla formazione nelle classi lavoratrici della coscienza protesa verso l'instaurazione della dittatura del proletariato e il comunismo.

I risultati elettorali non misurano la forza delle classi, che non è determinata dalle schede ma dalla reale capacità di organizzazione e di mobilitazione operaia, in opposizione al padronato e a tutta la classe borghese.

**Lavoratori, Compagni!**

In Italia, in queste ultime elezioni del 14 aprile, il dimagrimento elettorale del Partito Democratico e l'annientamento parlamentare dalla Sinistra Arcobaleno non è stata una sconfitta per il movimento operaio. I lavoratori ave-

(Segue a pagina 3)

## Iraq: partigiani sul fronte della guerra

Nel 5° anniversario della guerra irachena la contabilità dei soldati statunitensi morti nel conflitto ha superato il numero di quattromila.

Pochi giorni dopo, l'8 e il 9 aprile, il comandante delle truppe, il generale David Petraeus, e l'ambasciatore USA in Iraq, hanno riferito davanti al Senato. Nel frattempo Bassora, città petrolifera di primaria importanza strategica ed economica, era di nuovo centro di una battaglia che minaccia di estendersi alle principali città del paese. Tutto questo ad un anno dall'inizio della cosiddetta "surge", l'ondata, che, grazie ad un sostanzioso aumento del numero dei soldati americani, avrebbe dovuto riportare l'ordine nel devastato Paese.

In effetti negli ultimi mesi gli attentati contro i civili sono diminuiti e così pure le esecuzioni terroristiche e gli attentati contro le forze occupanti, ma questo risultato più che alla maggiore presenza militare si deve al completo stravolgimento dell'iniziale strategia statunitense, tornando ad arruolare, a suon di dollari, i membri del vecchio esercito e della passata amministrazione, spesso di origine sunnita.

Gli strateghi del Pentagono hanno infine compreso che la loro politica di puntare tutto sulle milizie sciite, escludendo dalle istituzioni e dall'esercito i membri del vecchio Partito Baath e in generale i sunniti, era sconsiderata, anche perché ha contribuito al rafforzamento dell'influenza dell'Iran.

I comandi americani hanno così iniziato a stringere accordi con i gruppi di insorti sunniti, fornendo loro armi e denaro in cambio della collaborazione nella lotta, dicono, contro i gruppi di Al Qaeda e per bilanciare il peso delle sempre più forti milizie sciite, foraggiate dall'Iran. Pare che, al momento, sul libro paga del Pentagono vi siano ben 80.000 miliziani sunniti, organizzati sotto forma di "Comitati" per un salario di 10 dollari al giorno. Che sono 5 milioni a settimana. Sembra un buon investimento, visto che la guerra irachena nel suo insieme costa, a settimana, ben 3 miliardi di dollari!

Principali oppositori della nuova "strategia" statunitense sono ovviamente le milizie sciite e il governo iraniano. La visita del presidente iraniano in Iraq il 2 e 3 marzo scorso ha posto in evidenza la influenza crescente del suo paese ed è servita tra l'altro a concludere parecchi accordi commerciali e di cooperazione economica.

Ma l'Iran, di fatto, ha collaborato attivamente in questi anni con gli Stati

Uniti in Iraq: è anche grazie al suo aiuto che il governo Maliki riceve l'appoggio delle varie milizie sciite; ed è la diplomazia di Teheran che ha fatto pressioni su Moqtada al Sadr perché dichiarasse il cessate il fuoco del suo "esercito del Mahdi". Adesso l'Iran considera fatto ostile che gli Usa finanzino una milizia sunnita e abbiano creato una *intelligence* irachena sotto il controllo sunnita alternativa a quella a controllo sciita. L'Iran accusa che gli Usa, mentre sostengono il governo di Maliki, lo circondano di forze ostili.

Ma anche tra gli americani non tutti condividono la nuova strategia. Afferma un ex comandante di un battaglione dell'esercito Usa che è stato molto tempo in Iraq: «La mia sensazione è che i leader arabi sunniti stiano utilizzando la Pusa nei combattimenti con le forze Usa per prendere fiato, consolidarsi, e raggrupparsi in modo molto simile a quello in cui un esercito convenzionale si riposerebbe e si rimetterebbe in sesto dopo una battaglia importante. Inoltre, i generali a Bagdad chi pensano che stia prendendo di mira e uccidendo le forze di sicurezza irachene? Sono gli insorti sunniti. È solo che al momento non stanno sparando contro di noi».

Per adesso questi "comitati popolari di autodifesa", o, come li definisce, forse ironicamente, l'ambasciatore statunitense, "cittadini del posto impegnati", stanno usando le armi che gli sono state consegnate, oltre che per combattere l'influenza della sunnita Al Qaeda e per "ristabilire l'ordine", come preteso da Washington, anche per vendicarsi dei torti subiti dalle milizie rivali e per darsi alla "pulizia etnica" verso i "non sunniti". Così a Bagdad come nelle principali città irachene i quartieri misti sono ormai scomparsi; migliaia di persone sono state uccise, centinaia di migliaia sono state costrette a fuggire per evitare la stessa sorte.

Pare che presto anche questi mercenari avranno un loro partito, che si chiamerà, naturalmente, "Fronte iracheno dell'onore".

Erano questi gruppi sunniti a comporre, assieme ad altri, come il famoso "esercito del Mahdi" degli sciiti, quella "resistenza" che negli anni recenti tanto scaldava il cuore alla nostra "sinistra" anti-americana!

Dopo sessant'anni di partigianesimo interclassista questa ennesima cantonata non prendeva noi certo di sorpresa. Infatti, come non rilevare le affinità fra la situazione irachena di oggi e quella dell'Italia nella fase terminale della Se-

conda Guerra, quando un esercito imperialista invasore incalzava l'altro, e il tedesco riforniva le bande repubblicane mentre gli alleati quelle partigiane? Democratici e stalinisti ubriacavano i proletari con le stesse ideologie guerrafondaie e anticlassiste e la faciloneria che alligna "a sinistra" è sempre la stessa, alternativa e antitetica alle tesi marxiste. Lo scopo del partigianesimo e dei "liberatori nazionali" è far scordare assunti ben più netti, e pericolosi: l'esistenza delle classi moderne e la loro lotta anche al di sotto della guerra imperialista. Quindi la necessità per il proletariato non di difendere la "patria" dall'"invasore", ma di battersi "per sé", in una propria organizzazione sindacale di classe, illuminato e guidato dal suo Partito mondiale.

## Ancora petrolio e sangue

Quando gli inglesi, nel dicembre scorso, lasciarono la città di Bassora, passando le consegne all'esercito iracheno, fu chiaro che non si trattava di una "missione conclusa" ma di una precipitosa ritirata: il comportamento vespatore dei mercenari inglesi era riuscito a renderli talmente invisi alla popolazione da suscitare la sua reazione, incontenibile anche nei quartieri dove la presenza delle forze d'occupazione era più numerosa. Benché presentassero l'operazione come una sanzione della pacificazione del Paese, col passaggio di una delle sue città più importanti sotto il controllo del nuovo esercito iracheno, era invece chiaro che nemmeno le forze armate nazionali sarebbero state in grado di tenere la città.

A qualche mese di distanza ecco che il governo "nazionale" è costretto all'ennesima azione militare per riprendere il controllo di Bassora. La motivazione sarebbe la necessità di riportare l'ordine in una città in preda alla violenza delle diverse milizie e di numerose bande criminali che se ne contenderebbero il controllo. Il capo della polizia locale, generale Jalil Khalaf, uno dei due "uomini forti" inviati dal premier Nuri al Maliki per garantire la sicurezza nella provincia (l'altro è il generale dell'esercito Mohan al Firaji), in una recente intervista al "Guardian" ha ammesso apertamente che le truppe di Londra quando hanno abbandonato la città ne avevano ormai perso il con-

(Segue a pagina 3)

## Spe Salvi

Il comunismo materialista, a differenza dell'ateismo che è una delle ideologie della borghesia, si è sempre interessato allo studio delle sovrastrutture religiose. E l'ultima enciclica di Benedetto XVI è interessante proprio perché si porta sul piano della dottrina.

La *speranza* è sicuramente indispensabile alle società come ai singoli individui; noi comunisti lo sappiamo bene, dato che non prendiamo in considerazione l'ipotesi, pure possibile, di una comune rovina di tutte le classi.

Leggiamo dal testo vaticano: «Il cristianesimo non aveva portato un messaggio sociale-rivoluzionario come quello con cui Spartaco, in lotte cruente, aveva fallito». Intanto la Chiesa di Roma tiene a chiarire subito che la sua - almeno quanto ai mezzi da impiegare per raggiungerla - non è speranza in una rivoluzione sociale.

In altri passi si accenna ad "una società nuova", non meglio definita, ma successiva e diversa alla "società presente": «La società presente viene riconosciuta dai cristiani come una società impropria; essi appartengono ad una società nuova, verso la quale si trovano in cammino e che, nel loro pellegrinaggio, viene anticipata». Poi, riguardo alla fede: «Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro "non ancora". Il fatto che questo futuro esista cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future».

La nostra tradizione, e traduzione nel nostro linguaggio di questa elementare dialettica, è che il comunismo è contenuto negli attuali rapporti di produzione capitalistici, che "portano in grembo" la società futura così come la statua è già racchiusa dentro il blocco di marmo, come diceva Michelangelo, e il nostro compito è solo quello di "liberarla". Sostendiamo inoltre che nel partito il comunismo è già vivo e pulsante e il concetto della necessità di una speranza, non solo individuale e intuita, ma condivisa, conosciuta e voluta, ci trova d'accordo.

Continuiamo a leggere: «La stessa Lettera agli Ebrei (Paolo di Tarso) parla di una "città" e quindi di una salvezza comunitaria. Coerentemente, il peccato viene compreso dai Padri come distruzione dell'unità del genere umano, come frazionamento e divisione. Babele, il luogo della confusione delle lingue e della separazione, si rivela come espressione di ciò che in radice è il peccato. E così la "redenzione" appare proprio come il ristabilimento dell'unità».

Ovviamente la Chiesa - nel suo compito storico di confondere le idee e le coscienze, e la Speranza - non dice che la distruzione dell'unità del genere umano ha avuto inizio con la sua divisione in classi, conseguente al formarsi della proprietà privata, e che il ristabilimento dell'unità è la società senza classi.

Si passa poi a criticare l'illuminismo e il marxismo per aver preteso di instaurare il "regno di Dio" sulla Terra. «Con puntuale precisione, anche se in modo unilateralmente parziale, Marx ha descritto la situazione nel suo tempo ed illustrato con grande capacità analitica le vie verso la rivoluzione - non solo teoricamente: con il partito comunista, nato dal manifesto comunista del 1848, l'ha concretamente avviata. La sua promessa, grazie all'acutezza delle analisi e alla chiara indicazione degli strumenti per il cambiamento radicale, ha affascinato ed affascina tuttora sempre di nuovo». La Chiesa, a differenza di vari gaglioffi, non è così inesperta da poter sperare in un marxismo "morto".

Nel proseguo si comincia però plausibilmente a barare: «La rivoluzione poi

(Segue a pagina 4)





